

I CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI IN PROVINCIA DI BELLUNO DAL DOPOGUERRA AD OGGI

a cura di Gino Zornitta

(dicembre 2017)

1. Premessa

Per le aree montane in genere, e per la provincia di Belluno, in particolare, l'attenzione per le dinamiche della popolazione è andata intensificandosi in questi ultimi anni, di fronte a sempre più diffuse situazioni di "malessere demografico", caratterizzate da spopolamento, invecchiamento della popolazione, se non, in alcuni casi, di "declino" demografico (¹) e di abbandono.

Hanno così ricevuto nuovo impulso gli studi e le analisi sulle problematiche della "demografia in montagna": v. ad es. i lavori pubblicati dalla "Fondazione Montagna Europa, Arnaldo Colleselli, (v. [1], [2]), dalla Fondazione Angelini (v. [3]) e, più recentemente, quelli proposti dal Rotary Club della provincia di Belluno, di Asiago e di Tarvisio (v. [4]).

Il denominatore comune di tali lavori è il generale "impoverimento" demografico della montagna, attestato dalle dinamiche negative dei principali indicatori demografici e dalle profonde modificazioni strutturali della popolazione residente.

E questi sono i tratti fondamentali delle dinamiche e delle trasformazioni demografiche cui ha assistito anche la provincia di Belluno, unica interamente montana nella regione Veneto.

2. Le dinamiche demografiche in provincia di Belluno dal 1951 ad oggi

2.1 Evoluzione e struttura della popolazione residente

Volendo sintetizzare e "fotografare" l'attuale realtà demografica del Bellunese – e la dinamica ad essa sottostante - due ci sembrano gli elementi caratterizzanti: la progressiva e continua perdita di popolazione, cui si è accompagnato un accentuato processo di invecchiamento, favorito anche da un forte calo della natalità.

Ne è seguito un completo ribaltamento della struttura demografica che, insieme ad un sempre più pesante saldo naturale (nati – morti) negativo, in alcune aree compromette fortemente le possibilità di recupero e di crescita autonoma.

¹ Si parla di declino demografico in presenza di invecchiamento e diminuzione della popolazione

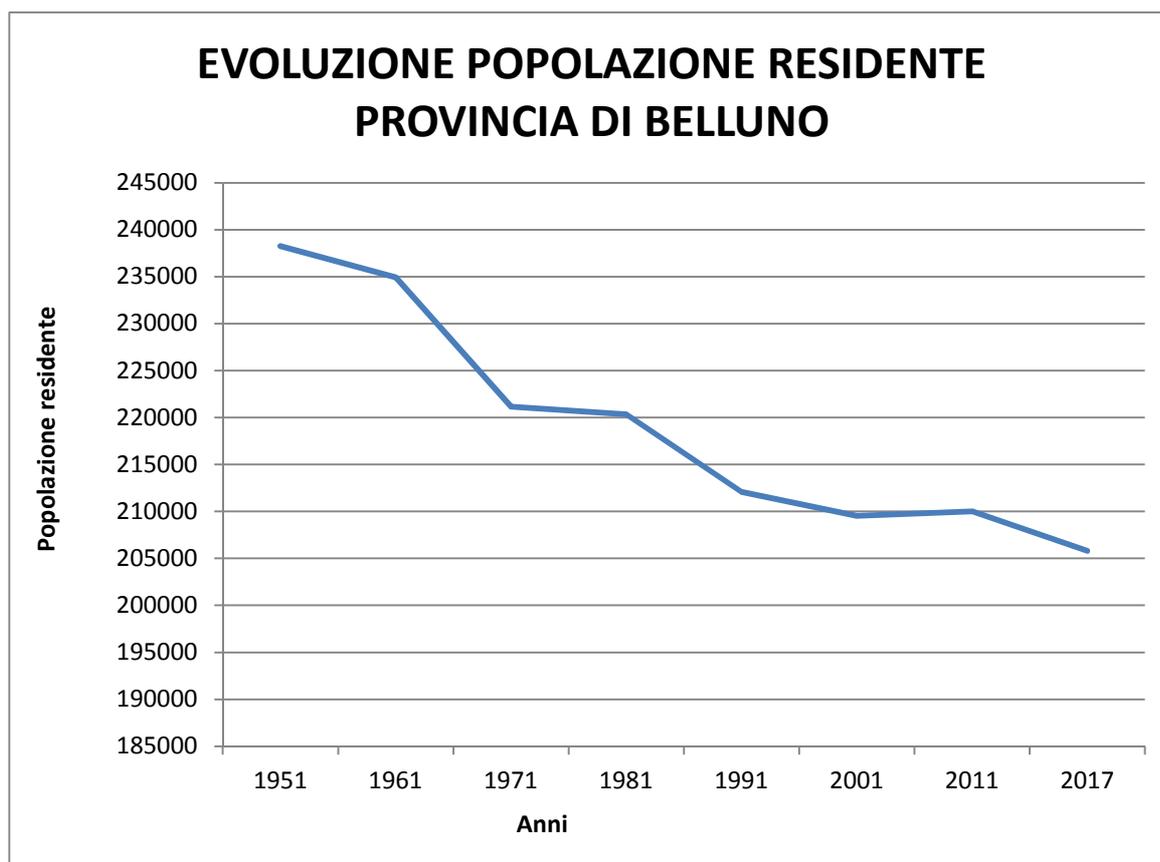
A partire dal 1951, la dinamica demografica della popolazione residente in provincia di Belluno segue un andamento costantemente decrescente, se si esclude una sostanziale stabilità nel decennio 2001-2011.

Un dato che su tutti evidenzia la specificità della provincia nel contesto regionale è la variazione della popolazione residente dal dopoguerra ad oggi (2017): -13,6% per Belluno, +25,4% per il Veneto.

Dai 238.269 residenti del 1951 la popolazione è progressivamente diminuita fino ai 209.550 residenti del 2001 (- 12,1%) per poi risalire ai 210.001 del 2011 e quindi ridiscendere agli attuali (2017) 205.781.

Non solo, in tutti i decenni intercensuali Belluno mostra indici di variazione negativi al contrario del Veneto che invece segna un calo nel solo decennio 1951/'61.

Evoluzione della popolazione residente in provincia di Belluno dal 1951 al 2017



Queste dinamiche si sono nel tempo accompagnate al calo della natalità e all'invecchiamento della popolazione.

Dagli anni '50 ad oggi il numero dei nati si è più che dimezzato: da 3500 a 1400: il tasso di natalità è sceso infatti dal 14,4 per mille degli anni '50 all'attuale 6,8 per mille, che è tra i più bassi in Italia.

Nello stesso tempo la mortalità, già arrivata a livelli relativamente bassi e difficilmente comprimibili, dato anche il grado di invecchiamento della popolazione, sembra essersi stabilizzata su un tasso medio annuo del 12 per mille (rapporto morti/1000residenti).

Dalla metà degli anni '90 il saldo naturale è negativo e in continuo lento peggioramento: l'eccesso dei morti sui nati dal 2013 ad oggi ha superato le 1000 unità medie per anno.

La dinamica naturale negativa, la conseguente progressiva riduzione delle classi giovanili, l'allungamento della vita media, frutto anche del generale miglioramento delle condizioni di vita, hanno accentuato il processo di invecchiamento della popolazione caratterizzando sempre più Belluno come provincia "demograficamente anziana".

La quota di popolazione giovane (0-15 a.) è scesa dal 23,2% del 1951 all'attuale 12,0%; per contro gli "anziani" (persone in età >65 a.) sono passati dal 9,5% al 25,8%. Un completo rovesciamento nella composizione per età della popolazione residente che vede ora largamente prevalere la componente anziana: ogni 100 residenti in età inferiore ai 15 anni si contano oggi 215 anziani (erano 41 nel 1951).

Dei 53102 ultrasessantacinquenni, più della metà (26817) ha più di 75 anni e i così detti "grandi vecchi", ovvero gli ultraottantenni, sono poco meno di 16.000.

POPOLAZIONE RESIDENTE E PRINCIPALI INDICATORI DI STRUTTURA DEMOGRAFICA AL 1951, 2011 E 2017

	1951	2011	2017
Residenti	238.269	210.001	205.781
di cui stranieri(‰)	---	59,2	59,0 (98,9)
T. Natalità (‰)*	14,4	8,1	6,8 (8,5)
T. Mortalità (‰)*	11,4	11,9	12,2 (9,5)
% Pop. < 15a.	23,2	12,7	12,0 (13,6)
% Pop. > 65a.	9,5	23,5	25,8 (22,3)
Ind. Vecchiaia	41,0	185,7	215,5 (163,6)

Tra parentesi, in corsivo, il dato riferito alla regione Veneto.

I. Vecchiaia = indica il n. di persone in età >65a. ogni 100 in età <15a.

(*) Valori medi annui per i periodi 1951/61, 2001/2011, 2012/2016

E' evidente, da questi dati, l'impatto sul sistema sociale ed economico: dalla scuola al lavoro, al sistema previdenziale e dell'assistenza, nuovi scenari, e con essi nuove domande e nuove sfide si pongono all'attenzione degli operatori pubblici e privati che agiscono sul territorio.

Tali dinamiche non sono peraltro limitate alla nostra provincia, ma interessano, anche se con meno forti accentuazioni, un po' tutta l'area montana veneta e le altre aree più marginali (il rodigino in particolare).

2.2 Le dinamiche insediative

Il profilo demografico del bellunese, fin qui delineato nelle sue linee generali, nasconde però realtà assai diverse all'interno della provincia, che ne riflettono i diversi livelli e tipologie di sviluppo economico, evidenziando indirettamente lo stretto legame tra quest'ultimo e le dinamiche demografiche ed insediative della popolazione residente. Un legame dal quale non si può prescindere, se si vogliono cogliere appieno cause, effetti e possibili interventi per "frenare" il trend di spopolamento in atto.

Fino ai primi anni '70 la provincia di Belluno ha sofferto di una situazione di arretratezza e ritardo, nel processo di industrializzazione e di crescita della ricchezza prodotta e disponibile sul territorio, che hanno pesantemente influito sui movimenti emigratori, diffusi praticamente in tutto il territorio provinciale.

Con la seconda metà degli anni '70 inizia il vero e proprio sviluppo economico - industriale del Bellunese che lo vede così uscire dalla situazione che lo aveva fino ad allora caratterizzato.

Il censimento del 1981 vede già delinearsi in modo abbastanza chiaro il "volto" economico - produttivo" ed insediativo della provincia, con un'area di fondo valle - Valbelluna e parte del Feltrino - a vocazione prettamente industriale e di maggior stabilità demografica, cui si aggiungono alcune aree dell'Agordino e il Cadore, e aree a sviluppo turistico più in quota, accompagnate da zone in cui sia l'una che l'altra attività rimangono scarsamente presenti.

Nello stesso tempo vanno accentuandosi le posizioni di marginalità e isolamento delle zone meno dotate sotto il profilo economico e della disponibilità di servizi, con conseguente pesante calo demografico. Non sono pochi i comuni in provincia che dal '51 ad oggi hanno più che dimezzato la loro popolazione residente, con flessioni che in alcune realtà, generalmente più in quota e marginali, superano anche il 60%, (Gosoldo: - 76,5%, Cibiana: -65,7%, Ospitale: -64,1%, S. Tomaso Agordino: -62,8, Arsié: -62,5, Rivamonte: -61,6%, Lamon: -61,1%) . Ma accanto a questi comuni ne esistono altri, con dinamiche diametralmente opposte, quasi tutti dislocati nel fondo valle o in aree di forte sviluppo turistico (su tutti S. Vito di Cadore: +60,5%, e poi Sedico: +45%, Limana: +44,3%, Borca di Cadore: +38,5%, Ponte nelle Alpi: +33,5%, Belluno: +23,0%, Agordo: +17,3%).

Emblematico il caso di Cortina che, dopo una crescita demografica del +42% nel periodo '51/'71 - i residenti sono arrivati a 8.499 unità (erano 5.964 nel '51) - , terminata la spinta propulsiva legata alle olimpiadi invernali del '56 e complici, forse, anche alcune scelte di indirizzo turistico attuate nell'area, ha conosciuto poi (1971/2017) un costante calo demografico: -29,8% scendendo agli attuali 5.907. Di contro, nello stesso periodo '71/2017, i due comuni vicini di S. Vito di Cadore e di Borca di Cadore hanno visto la loro popolazione crescere rispettivamente del 60,5% e del 38,5%.

3. Considerazioni conclusive

Le profonde modificazioni, soprattutto in termini di struttura demografica della popolazione residente, si rifletteranno sulle dinamiche future. E' ragionevole attendersi un peggioramento della dinamica naturale, che sconterà gli effetti dell'invecchiamento della popolazione e di un probabile rallentamento della crescita dell'immigrazione che aveva contribuito al recupero della natalità in provincia.

L'invecchiamento della popolazione e la contemporanea riduzione delle nuove generazioni "locali" che le sostituiscano, pongono domande che richiedono attenzione e risposte mirate, in un'ottica di lungo periodo finalizzata ad un complessivo progetto di sviluppo sostenibile e condiviso del territorio.

- come, e con quali risorse, far fronte alle crescenti esigenze di assistenza sociale agli anziani (ma non solo),
- come garantire una crescita che consenta di mantenere condizioni di equilibrio tra le generazioni nella disponibilità delle risorse future,
- nella necessità di ricorrere ad altre popolazioni per mantenere l'equilibrio demografico e, soprattutto, per rispondere alla domanda di lavoro da parte delle imprese, come intervenire per favorire la piena integrazione sociale e lavorativa dei nuovi arrivati, in una società che anche in provincia sarà sempre più multietnica e multireligiosa.

Qualsiasi sia comunque la scelta di intervento si dovrà, in ogni caso, porre nella giusta attenzione la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale, di tradizioni e di profonda conoscenza della montagna propria dei "montanari" che non vogliono allontanarsene, avendo da sempre con essa un rapporto di intimo ed intenso amore. Lo stesso turismo va incentivato con l'obiettivo di sfruttare e non disperdere questo grande patrimonio.

Bibliografia

[1] *“La montagna oltre il 2000 – Una sfida per l’Europa”*, Fondazione Montagna Europa, Arnaldo Colleselli, 1998, Belluno;

[2] *“Montagna e montagne – Valori e risorse di una regione alpina”*, id. 2002;

[3] *“Spopolamento montano – cause ed effetti”*, Rete Montagna – Fondazione Giovanni Angelini – Università di Innsbruck, Atti del Convegno di Belluno 13/10/2001;

[4] *“Come contrastare lo spopolamento delle zone montane”*, Atti del “Service” dei Rotary club: Belluno, Cadore Cortina, Feltre, Altopiano di Asiago, Tarvisio – Belluno, maggio 2009.